

10. Catalizzare energie e idee. Il ruolo di Alberto Seassaro all'origine del Corso di Laurea in *Disegno Industriale* al Politecnico di Milano

Fabrizio Schiaffonati

Emerito Politecnico di Milano

Ci sono momenti che segnano importanti evoluzioni istituzionali. Problemi da lungo tempo latenti trovano sbocco per un insieme di convergenze e opportunità in grado di pervenire a sintesi. Così studi, teorie, istanze sociali e soggettive, precipitano in una soluzione come in una reazione chimica che dà luogo a un nuovo prodotto. Questi repentini cambiamenti sono quasi sempre legati a figure in grado di catalizzare energie e idee. La funzione del leader, come dell'imprenditore con la capacità d'innovare, secondo l'accezione di Schumpeter. La capacità cioè di progettare sull'ordine delle cose nuovi processi organizzativi e tecnologici.

Accingendomi a scrivere questo contributo, Schumpeter mi è tornato alla memoria non casualmente. Mi ha ricordato un Convegno tenutosi a Roma nei primi anni Ottanta, presso il CNR, promosso dal *Gruppo Produzione Edilizia* che associava docenti di *Tecnologia dell'architettura* e alcuni di *Composizione architettonica* di diverse facoltà. Ci univa già da un decennio un diverso approccio, rispetto a un redivivo accademismo, per analizzare la complessità del processo progettuale nelle sue fasi, coi diversi attori, il contesto normativo, l'organizzazione

produttiva e le innovazioni tecniche, nell'ottica economica dei cicli edilizi e delle problematiche del cantiere.

Il CNR aveva riconosciuto questo nostro raggruppamento che annualmente presentava richieste di finanziamento di ricerche tra loro coordinate. Finanziamenti che ci consentivano di promuovere seminari, incontri e convegni come quello di Roma.

Durante il Convegno si resocontava sull'avanzamento delle varie ricerche che presentavano anche diverse interfacce con imprese di costruzioni, istituzioni ed enti del settore. Di quelle due giornate di lavori i contributi dei diversi colleghi a distanza di anni sfumano, mentre spicca ancora nella mia memoria l'intervento di Alberto Seassaro.

Alberto Seassaro affrontò il tema della innovazione tecnologica, non tanto con riferimento ai processi in atto, ma in termini generali e proiettivi richiamando il pensiero di Schumpeter, penso ai più sconosciuti. Una vera e propria relazione, articolata e approfondita che ci lasciò stupiti perché di questi suoi studi tutt'altro che imparaticci non ne avevamo avuto sentore, né ne aveva fatto cenno a noi milanesi quando ci incontravamo per coordinare l'attività didattica e di ricerca.

In quella sua relazione, che spero non sia andata persa, Alberto Seassaro intuiva che di lì a poco l'innovazione tecnologica avrebbe determinato un repentino salto rispetto ai metodi già evoluti della produzione edilizia e progettuale, per evolvere verso uno scenario del tutto nuovo. Il che comportava il superamento di logiche e metodologie codificate, per aprirsi alla cultura pragmatica e sperimentale del design. Detto oggi sembra scontato, noi tecnologi eravamo sì a conoscenza del *component approach* anglosassone ma eravamo attestati su l'economicismo e l'operismo dei nostri riferimenti ideologici sessantottini. La nostra forza ma anche il nostro limite. Alberto Seassaro diceva che bisognava andare oltre, che il valore aggiunto incorporato nei nuovi prodotti che arrivavano in cantiere mutava radicalmente la concezione e le modalità della progettazione e della costruzione dell'architettura.

Per quelle associazioni mentali che rimandano al nostro vissuto, mentre scrivo faccio un altro salto indietro che mi ha visto con Alberto Seassaro protagonista, in occasione della Biennale di Architettura di Venezia del 1980 diretta da Paolo Portoghesi. Il programma contemplava le due mostre *La presenza del passato, Venezia e lo spazio scenico* e il lavoro del nostro Gruppo Produzione Edilizia intitolato *Lavorare in*

architettura, di cui Portoghesi mi affidò la direzione. Una sorta di laboratorio, in controtendenza alla spettacolare *Via Novissima* del rampante effimero Postmodernismo, che ci consentì di documentare le nostre idee in diversi seminari, incontri, dibattiti.

In quell'occasione ebbi l'idea, memore della mia giovanile passione cinefila, di proporre alla RAI un filmato dallo stesso titolo, appunto *Lavorare in architettura*. Stesi una accurata sceneggiatura, di ferro come si diceva in gergo, con i luoghi, le figure da intervistare, i testi delle voci fuori campo. Fu accettata e messa a disposizione una *troupe pesante* per le riprese. Un lungometraggio di più di un'ora che andò in onda in prima serata su Rai 3, visto da molti perché sulle altre reti si discuteva di risultati elettorali.

Avevo previsto una figura che funzionasse da legante tra le scene, le interviste e i contesti che documentavano i diversi approcci alla progettazione e costruzione dell'architettura, sullo sfondo delle dinamiche sociali che avrebbero dato luogo al processo riformista degli anni '80, con l'urbanistica e l'edilizia pubblica al centro della politica.

Avevo pensato a un attore, ma subito scartai l'idea perché Alberto Seassaro era la persona giusta, non aveva bisogno di entrare nella parte e la sua figura dinoccolata di moderno cowboy ben si confaceva. Gli consegnai la sceneggiatura con poche parole. Accettò subito. Puntualmente era sul set, per le interviste a braccio e presente nei diversi momenti in cui si snodava la narrazione. Poi con Paolo Luciani procedemmo al montaggio e al commento sonoro.

Ho parlato di questi antefatti perché, tra i tanti che potrei rammentare, mi paiono emblematici di una personalità particolarmente volitiva che ha segnato il processo di rinnovamento didattico avviatosi negli anni '80 e che avrebbe portato a ridelineare i Corsi di laurea della Facoltà di Architettura di Milano, con ricadute anche in altre facoltà.

Il riferimento in particolare è al Corso di Laurea di *Disegno Industriale* e poi alla nuova Facoltà.

L'istituzione del Corso di Laurea in *Disegno Industriale* ha rappresentato infatti nel Politecnico di Milano, sul finire del secolo scorso, un rinnovamento d'una importanza pari alla costituzione nel 1932 della Facoltà di Architettura. Una iniziativa didattica e di ricerca in grado di coinvolgere le Facoltà di Architettura e Ingegneria in un progetto condiviso, superando consolidate diffidenze.

Il principale artefice è stato senza dubbio Alberto Seassaro. Di comune formazione nell'area della *Composizione architettonica*, con Alberto Seassaro, appena laureati, abbiamo condiviso la propensione per l'approfondimento della *Tecnologia dell'architettura*, attivandoci nel decennio successivo per la costituzione di un Istituto, di cui nel 1979 ho assunto la direzione.

Allievi di Rogers, Belgiojoso, Albini, arrivati in cattedra a Milano a seguito delle nostre contestazioni a un *ancien regime* dell'insegnamento restio a tener conto della ventata del primo Centrosinistra, con l'urbanistica al centro del dibattito politico. Anche l'architettura ne veniva investita e noi con l'improntitudine giovanile radicalizzavamo la contrapposizione a una professione acritica rispetto la speculazione edilizia.

Una contestazione poi sfociata nelle tensioni degli anni '70, con la sospensione di Portoghesi e dei nostri Maestri, a cui fece seguito la nostra di una quindicina di docenti incaricati.

Dopo il reintegro di tutti i docenti sospesi, noi tecnologi ci eravamo allontanati dalle posizioni estreme di rifiuto del progetto come atto compromissorio e ci eravamo posti in posizione critica rispetto a un riaffiorante accademismo, sostenendo un approccio al progetto che partiva dagli aspetti strutturali del processo edilizio e da un ruolo autonomo rispetto alla funzione ancillare alla *Composizione architettonica* precedentemente svolta dagli insegnamenti propedeutici degli *Elementi costruttivi*. Rimarcavamo la dizione *edilizia* per segnare la distanza da una posizione idealistica, espressa da Benedetto Croce in *Aesthetica in nuce*, di una gerarchia tra architettura ed edilizia. Un percorso che porterà, appunto, alla istituzione prima dell'Istituto di Tecnologia e subito dopo, nel 1980, del Dipartimento di Programmazione, Produzione, Progettazione Edilizia (PPPE). Una iniziativa in grado di catalizzare molteplici interessi interdisciplinari.

In questa direzione Alberto Seassaro si caratterizzò per una non comune ampiezza di vedute con la curatela, nel 1979, di *Storia e struttura del settore edilizio. In Italia dal dopoguerra ad oggi*, con i contributi dei docenti che nel 1980 sarebbero confluiti nel Dipartimento PPPE. Il primo in Italia d'area tecnologica. Io e Alberto Seassaro redigemmo il documento programmatico, condiviso da Marco Zanuso e poi da lui presentato con autorevolezza al vaglio della Commissione d'Ateneo per la successiva approvazione ministeriale.

Fui quindi eletto Direttore del Dipartimento per sei anni, nel corso dei quali ci rafforzammo con la chiamata di Tomás Maldonado dal DAMS di Bologna e Achille Castiglioni da Torino. Il successo della iniziativa, che raggruppava una sessantina tra docenti e assistenti, fece sì che Eduardo Vittoria, componente del Consiglio Nazionale Universitario, il CUN, e amico di Zanuso anche per la comune esperienza olivettiana, mi sollecitasse a promuovere un Corso di Specializzazione in *Disegno industriale*.

La realtà professionale e produttiva milanese era fertile per tale iniziativa, di non facile approvazione ministeriale se non adeguatamente strutturata. Un Corso di Specializzazione postlaurea, riservato quindi a un ristretto numero di allievi che vi potevano accedere previo esame di ammissione. Una ipotesi quindi elitaria e ristretta, ma che per Vittoria avrebbe consentito di aprire una breccia nelle Facoltà di Architettura alla sorda resistenza a più ampie innovazioni disciplinari.

La visione di Vittoria, memore della sua esperienza americana, metteva in luce i limiti degli insegnamenti di *Arredamento* e *Architettura degli interni* sempre più lontani dalla cultura della progettazione degli oggetti d'uso. Così a Milano, con Carlo De Carli che si era spostato su posizioni vicine alla progettazione architettonica con la teoria dello *Spazio primario*, e il ruolo marginale di Alberto Rosselli, poi prematuramente scomparso, che aveva invece ben presente la dimensione anglosassone del design. Anche i rapporti con il capillare retroterra della produzione del mobile in Brianza nel contesto didattico erano venuti meno e la Triennale nata da quella realtà produttiva si era ormai incanalata su altre strade.

La progettazione di elementi di arredo era ormai dominio della professione, in un redditizio mercato che andava rapidamente crescendo per soddisfare nuovi bisogni, cambiamenti di costumi e stili di vita, senza alcuna forma didattica in grado di operare per la formazione dei futuri designer.

Condividendo l'istanza di Vittoria, mi attivai quindi per istruire la non semplice procedura per un Corso di Specializzazione e nel Consiglio degli Ordinari del Dipartimento proposi una commissione coordinata da Zanuso con Maldonado e Castiglioni. Dopo un congruo tempo Zanuso mi riferì delle difficoltà incontrate per la poca disponibilità dei colleghi a strutturare la proposta. Pertanto, l'iniziativa non ebbe seguito.

Ma il tema rimaneva d'attualità. Se ne discuteva e, sul finire degli anni '80, si pensò di riprendere l'iniziativa per trovare sbocco a una domanda di formazione che nel contesto milanese aveva trovato risposta in diverse scuole private anche di successo, valutando invece – in una favorevole fase di revisione degli ordinamenti didattici – l'opportunità di promuovere un Corso di Laurea in *Disegno industriale*. Un'ipotesi non scontata e tutt'altro che facile. Con Alberto Seassaro se ne parlava spesso, assieme a Valerio Di Battista e Antonio Scoccimarro. La matrice non poteva che essere nella impostazione culturale del PPPE, con un orientamento pragmatico e interdisciplinare, aperto alla cultura anglosassone del design.

Agli inizi degli anni '90, decidemmo allora che era necessario impegnarci direttamente. In una cena tra noi quattro, con Alberto cuoco nella sua mansarda sui tetti di Corso Garibaldi, discutemmo fino a notte su chi di noi avrebbe dovuto assumersi il compito di dedicarsi a quel difficile progetto. Convenimmo che fosse Seassaro, anche per la sua frequentazione di designer e artisti, e i suoi importanti progetti giovanili col sodalizio di Ugo La Pietra.

Alberto Seassaro non si dichiarò subito disponibile, non nascondendosi le difficoltà e il grande impegno che tutto ciò avrebbe comportato. Passarono un paio di mesi in cui rivedendolo lo si sollecitava. Meditativo stava maturando la sua decisione. Poco dopo sciolse la riserva.

Un atteggiamento non nuovo. Il suo contributo allo sviluppo delle iniziative dipartimentali si caratterizzava per periodi in cui la sua presenza era latente, a cui seguiva un coinvolgente attivismo in attività didattiche e di ricerca. Allora trascinava, con una sistematicità organizzativa e una non comune conoscenza dei meccanismi istituzionali, altra faccia della sua personalità creativa.

Questo doppio registro è stato certamente alla base di una iniziativa che ha dell'incredibile, in un contesto restio a innovazioni. Probabilmente solo Seassaro poteva riuscire a coinvolgere tanti docenti d'altri settori disciplinari del Politecnico, figure culturali e professionisti esterni al mondo accademico.

Così nel 1993 ha preso avvio il Corso di Laurea in *Disegno Industriale*, a cui è seguito il Dipartimento e la Facoltà. Strada che sarebbe stata poi percorsa da altri atenei italiani. Mentre mi accingo a liquidare questa nota dove fatti oggettivi si intrecciano a ricordi personali, mi chiedo

se questo sia il modo migliore per un contributo ad un testo con lo scopo di delineare la figura di un docente che ha avuto un ruolo rilevante, come di frequente avviene nelle comunità scientifiche. Col tempo ho vieppiù attribuito valore a testimonianze e a episodi apparentemente marginali per mettere in giusta luce il rapporto che intercorre tra fatti noti e le motivazioni che li hanno indotti.

Questo tanto più per Alberto Seassaro che poco ha scritto, diversamente dalla bulimica produzione accademica. Non ne aveva il tempo, anomalo in quel mondo di frequente dedito ad accumulare titoli in una torre eburnea. Gli era chiaro che ogni ipotesi e teoria che alimenta la ricerca ha bisogno di essere messa in atto, per essere trasmessa e cambiare lo stato delle cose e produrre un effettivo avanzamento della conoscenza. Tanto più nella formazione universitaria che dovrebbe sintonizzarsi con i bisogni reali e le istanze della società. I punti di approdo quindi del suo pensiero si dovevano tradurre in fatti tangibili nell'evoluzione degli assetti didattici e dell'organizzazione della struttura universitaria.

Nel mio *Lettera a un aspirante architetto*, del 2021 – con una generosa prefazione di Paolo Portoghesi che ritorna ai momenti di quei rinnovamenti vissuti con Alberto – e in altri miei scritti approfondisco la conoscenza del contesto dove sono generate le iniziative di cui Seassaro è stato protagonista. In epigrafe ho riportato un pensiero di Kader Abdolah:

Quando sei giovane non ti rendi conto che in realtà i sentieri della tua vita sono già tracciati, e che devi semplicemente seguirli. Altri riescono a seguirli fino in fondo, altri si fermano a metà e altri ancora ne vengono allontanati. (Schiaffonati, 2021)

Alberto Seassaro il suo sentiero lo ha percorso fino in fondo, dedito a un progetto che si è rivelato capace di catalizzare energie, di crescere nel tempo strutturandosi e adeguandosi ai cambiamenti. Come dovrebbe essere delle istituzioni per corrispondere ai bisogni e alle istanze sociali.

Un'ultima considerazione voglio aggiungere. Diverse volte mi sono interrogato su quale e come fosse il nostro rapporto, la nostra reciproca conoscenza. Abbiamo avuto percorsi accademici comuni, in vicen-

de condivise in un arco di oltre mezzo secolo. La nostra amicizia era diversa da come comunemente la si intende. Non confidenziale, come se ci fosse qualche impedimento. Abbiamo fatto viaggi assieme, con le nostre famiglie abbiamo condiviso case di vacanze, le occasioni conviviali e d'incontro erano frequenti. Ma tra di noi c'era sempre una certa riservatezza, più spiegabile la mia che quella di Alberto Seassaro con la sua apertura alle relazioni. Mai uno screzio, né un dissenso su come perseguire e portare a compimento progetti condivisi, frequenti gli scambi d'opinione senza però uno spreco di parole, senza girare in tondo ma venendo subito al nocciolo delle questioni. Un rispetto che ha caratterizzato il nostro rapporto.

Bibliografia

Schiaffonati, F. (2021). *Lettera a un aspirante architetto*. Milano: Lupetti.